



ZES DI SICILIA/8 VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ISOLA

Ai blocchi di partenza

In attesa della scelta dei commissari, le zone speciali sono ancora ferme.

La necessità di adeguare le strutture portuali agli standard europei.

Parlano i rappresentanti degli imprenditori Albanese, Gangi e Biriaco

DI ANTONIO GIORDANO

Attivate sulla carta dal primo di aprile scorso in Sicilia, le zone economiche speciali al momento risultano essere tutto in potenza, ancora ben poco in atto. Il mondo produttivo si interroga sulla misura, chiedendosi se possa davvero dare nuovo impulso all'economia dell'Isola. MF Sicilia ha interpellato in merito tre esponenti di Confindustria, il presidente regionale, Alessandro Albanese, quello del Comitato Piccola industria, Salvarore Gangi, e quello etneo, Antonello Biriaco.

Alessandro Albanese

«Quando parliamo di Zone economiche speciali dobbiamo avere chiari alcuni concetti fondamentali», esordisce il presidente di Confindustria Sicilia. «Il primo, imprescindibile, è quello relativo all'obiettivo per il quale sono state istituite, ossia attrarre investimenti, favorendo la crescita delle imprese già operative o la nascita di nuove realtà industriali nelle aree portuali e retroportuali. Già solo di fronte a questo gli interrogativi sono tanti. Perché, se il fine deve essere quello di attrarre gli investimenti, la variabile "tempo" gioca un ruolo di primo piano. Eppure, le due Zes dell'Isola (Sicilia occidentale e orientale), istituite a giugno dello scorso an-

no, sono ancora ai blocchi di partenza. E l'unica cosa che al momento è quantificabile è l'enorme ritardo accumulato capace solo di allontanare gli investitori. Far decollare le Zes, tra l'altro, significherebbe anche far crescere le piattaforme logistiche attraverso le agevolazioni fiscali aggiuntive, il rafforzamento degli sportelli unici doganali, le semplificazioni delle procedure amministrative, la riduzione del sistema burocratico e un insieme di altre misure volte a intensificare la complementarietà tra attività produttive, infrastrutture, stoccaggio e distribuzione. Insomma, veri e propri catalizzatori di connettività e crescita che, se resi finalmente operativi, potrebbero anche diventare strumenti di accelerazione dello sviluppo economico e svolgere un ruolo di straordinaria importanza soprattutto nel bacino del Mediterraneo. In questo modo, anche le attività manifatturiere potrebbero giovare di nuovi mercati di sbocco e, in generale, di un consistente accrescimento delle opportunità di in-



Peso: 59%

ternazionalizzazione per i propri flussi di merci. In definitiva, rafforzare il tessuto produttivo del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per il rilancio dell'intero Paese».

Ma mentre si continua a discutere e ad accumulare ritardi, gli altri Paesi corrono e crescono. «Un esempio su tutti? Il porto di Tanger Med in Marocco, tra i maggiori hub del Mediterraneo per movimentazione container e mezzi navali transitati e già dotato, nella zona retroportuale, di una Free Zone strutturata, che ha saputo infondere una grande accelerazione alla crescita dello scalo attraendo investitori del calibro di Renault-Nissan, solo per fare un esempio. La domanda è quindi: si vuole davvero far crescere la Sicilia e, più in generale il Mezzogiorno d'Italia? Se la risposta è positiva allora urge un immediato cambio di passo che finalmente dia un valore alla variabile tempo».

Salvatore Gangi

«Le Zes sono una opportunità immensa per la Sicilia, nello specifico ancora più per Catania, la cui zona ha una vastità enorme, giungendo a incunearsi ben dentro il territorio ibleo». L'approccio di Salvatore Gangi verso le aree speciali è certamente positivo: «con il credito d'imposta si possono attrarre anche aziende da fuori regione, quindi meglio questo che niente, ma non credo ovviamente che le zone possano essere la panacea a tutti i mali, intanto perché, sia chiaro, nei fatti non sono ancora partite».

Le usuali lungaggini della burocrazia italiana. «Purtroppo, i "famosi" commissari ad hoc non

sono ancora stati definiti», evidenzia Gangi, «e se non vengono definiti resta tutto sulla carta, perché senza di loro, mi pare di capire, è come se non fosse ancora partito nulla. Possiamo ragionare a lungo in merito alle possibilità, ma di concreto ancora non vi è niente. La reale domanda da porsi, dunque, è: se si investe oggi, si può comunque godere dei benefici? Se sì, possiamo anche attendere la nomina dei commissari. Se no, davvero si sta vanificando l'ennesima buona occasione per l'Isola. E non è che ve ne siano di continuo».

In ogni caso, Gangi ritiene importanti anche altri semplici passi verso la normalità: «Oltre le Zes, sarebbe già cosa buona e giusta se le aree Irsap funzionassero, cosa che proprio non è. A oggi, purtroppo, chi si avvicina a una area industriale con il desiderio di fare un investimento viene colto dai brividi, tale è lo sfacelo cui si è costretti ad assistere, a partire da infrastrutture viarie ottocentesche, che fanno anche correre rischi fisici a chi le percorre. A Catania, nella zona industriale, che pure ospita anche colossi internazionali, non si riesce ancora a risolvere definitivamente il problema degli allagamenti per ogni (anche media) precipitazione meteo. Siamo al grot-



Peso:59%

tesco».

Il discorso, comprensibilmente, coinvolge la politica. «Senza dubbio sì», evidenzia Gangi, «la materia è certo politica, specie laddove la politica dovrebbe fare di tutto per pressare ad agire i burocrati, limitando i danni della loro quasi genetica "inazione". Ma forse pretendendo troppo. Forse la scarsa propensione al fare è connaturata anche ai politici».

Antonello Biriaco

Ottimista il presidente della Confindustria etnea. «L'attivazione di questa misura potrà attrarre nuovi investitori e dare slancio alla nostra economia», dichiara, «del resto, secondo lo Svimez, l'avvio delle Zes potrebbe determinare stabilmente la crescita del Pil del Mezzogiorno di 1,5% punti percentuali. Per i nuovi investimenti sarà possibile ottenere un abbattimento del 50% dell'imposta sul reddito derivante dallo svolgimento dell'attività di impresa. Insomma, si tratta di sostegni concreti che potranno avere un impatto rilevante sull'intero perimetro della Zes della Sicilia orientale che a Catania comprende l'area portuale e retroportuale, l'area ex Asi, l'aeroporto, l'Interporto, il Maas e altre aree che ricadono in diversi comuni etnei (Paternò, Caltagirone, Belpasso)».

Comprensibilmente, qualche limite vi è. «Certo, la fruizione dell'agevolazione è subordinata al mantenimento dell'attività di impresa e dei relativi posti di lavoro per almeno dieci anni», precisa Biriaco, «le Zes potrebbero fare la differenza non solo per l'attrazione di nuovi in-

vestimenti, ma anche per l'adeguamento delle infrastrutture portuali esistenti agli standard europei. Lo scenario di sviluppo dei porti della Sicilia orientale, però, appare ancora incerto. Il timore è che per i nostri porti, posti al centro del Mediterraneo e con dotazione fisica, umana e imprenditoriale anche superiore a molti paesi competitor del Nord ed Est Europa, non si intravedano orizzonti di crescita all'interno del sistema logistico nazionale ed europeo. L'opportunità offerta dalle Zone economiche speciali, invece, dovrebbe costituire l'occasione per inserirsi proficuamente nello scenario evolutivo dei traffici e della logistica globale».

Un ulteriore tassello fondamentale riguarda poi la sburocratizzazione. «Occorre mettere in campo uno snellimento poderoso delle pratiche necessarie ad avviare i nuovi investimenti», sottolinea Biriaco, «noi chiediamo che venga prevista un'autorizzazione unica destinata alle imprese che vogliono realizzare nuovi insediamenti, così come avviene nelle zone economiche istituite in altri Paesi europei. Per dare completezza all'iter di istituzione delle Zes e per definire un piano strategico coerente con le esigenze di investimento delle imprese, il governo ma dovrà procedere senza ulteriori ritardi alla nomina dei commissari». (riproduzione riservata)



Peso: 59%